

**Elena Porciani**

AA.VV.

*Un altro mondo. Omaggio a Elsa Morante (1912-2012)*

«Il Giannone»

A cura di Antonio Motta

n. 19-20

2012

Indice

*Introduzione*

Antonio Motta, *Una Pizia vaticinante*

Intervista a Raffaele La Capria

*QUATTRO LETTERE PER ELSA*

«*Con un dolore più vicino*». Lettere di Anna Maria Ortese a Elsa Morante e a Pietro Citati

Nota di Antonio Motta

*TESTIMONIANZE*

Ginevra Bompiani, *Minima Morante*

Adele Cambria, *Ricordi di una «gazzettiera»*

Cesare De Michelis, *Le due Morante*

Paolo Di Paolo, *Come il vento su Almeria*

Elio Pecora, *Elsa Morante, un ritratto*

Giorgio Pressburger, *Quel libro di angelologia*

Giovanni Russo, *I gatti di Elsa*

*IMMAGINI*

Bruno Caruso, *Per Elsa*

Federico Garolla, *Tre ritratti di Elsa Morante*

Nota di Uliano Lucas

*SAGGI*

Jean-Noël Schifano, *Lo specchio di Sharazād*

Giuliana Zagra, «*Certamente questo splendido sogno fu il premio*» ovvero il mondo salvato da una ragazzina

Donatella La Monaca, «*E ora addio, ma non per sempre, amata infanzia*». Dal diario al racconto: *Peccati di Elsa Morante*

Alfonso Berardinelli, *Elsa Morante e il sogno della cattedrale*

Giuliana Nuvoli, *Menzogna e sortilegio. Una Commedia rovesciata*

Caterina De Caprio, *Elsa e le guapperie di Arturo*

Margherita Pieracci Harwell, *I «ragazzini» innocenti come mitici Giusti*

Monica Farnetti, *In margine a La Storia*

Graziella Bernabò, *Rileggere La Storia*

Giulio Ferroni, *Un «Paradiso/altissimo e confuso»*

Nadia Setti, *Intertesti e interludi musicali e vocali nell'opera morantiana*

Lucia Dell'Aia, *Elsa Pigmalione*

Gandolfo Cascio, *La prima perla e la prima rosa. Elsa Morante e la ricezione dei «sonetti della notte» di Michelangelo*

Filippo La Porta, «*Il drago dell'irrealtà*» contro «*il sogno di una cosa*» (su Elsa Morante, Pasolini ed altro)

Emanuele Zinato, «*Attraversando la grande acqua*»: corporeità, immagine e percezione in Elsa Morante e in Paolo Volponi

Raffaele Manica, *Girandole intorno. Elsa Morante e alcuni suoi critici*

Andrea Baldi, *Le lenti stregate di Elsa Morante e Anna Maria Ortese*  
 Annarosa Buttarelli, *Elsa Morante e Carla Lonzi: un incontro mancato*  
 Liliana Rampello, *Verità, bellezza, libertà: tre parole per Elsa Morante e Virginia Woolf*  
 CINQUE LETTURE DI ARACOELI  
 Antonella Anedda, *Un appunto su Aracoeli*  
 Concetta D'Angeli, *Aracoeli: la morte, madre di metafore*  
 Stefano Gallerani, *La musica distante di Elsa. Alcune suggestioni sopra Aracoeli*  
 Tjuna Notarbartolo, *Il mistero del talismano. Una lettura negromantica di Aracoeli*  
 Domenico Scarpa, *Un libro comico, un libro tragico*

Tra le varie iniziative che hanno caratterizzato il centenario di Elsa Morante si deve annoverare anche il corposo numero monografico del semestrale di letteratura e cultura «Il Giannone», pubblicato dall'omonimo Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore di San Marco in Lamis (Foggia) in collaborazione con il Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento. Più di trenta tra letterati/e e studiosi/e sono stati convocati a comporre, come recita il sottotitolo, le circa trecento pagine di un omaggio a Elsa Morante che si apre con un'intervista a Raffaele La Capria e poi, dopo *Quattro lettere per Elsa* di Anna Maria Ortese e un breve inserto iconografico, si suddivide in testimonianze e saggi, di cui gli ultimi cinque più stringentemente dedicati ad *Aracoeli*.

La distinzione delle sezioni non è però così ferrea: se tra gli aneddoti e le memorie di amici, discepoli o anche semplici conoscenti, trova spazio il contributo di Cesare De Michelis che svolge considerazioni sulle due fasi della scrittura morantiana a partire dalla (sin troppo) netta distinzione di Garboli, alcuni di quelli presentati come saggi possono in definitiva essere definiti anch'essi delle testimonianze. È il caso del toccante scritto di Jean-Noël Schifano, uscito originariamente nel 1990 e qui riprodotto, oppure del contributo di Lucia Dell'Aia dedicato al rapporto tra Elsa e Enrique Irazoqui, nel 1964 protagonista diciannovenne del pasoliniano *Vangelo secondo Matteo*, ma anche di interventi che se non mirano a ricordare una relazione interpersonale, comunque sembrano soprattutto tendere a testimoniare le emozioni e suggestioni derivate da una esperienza di lettura riconosciuta come decisiva, come accade nelle pur intense pagine di Giulio Ferroni e Monica Farnetti.

Certi saggi, poi, affrontano i testi di Morante attraverso strumenti di analisi trasversali, ispirati alla psicoanalisi o al confronto con altri/e autori/autrici, come Virginia Woolf e persino Carla Lonzi che pure affermava di non riuscire a leggere *La Storia*. Si tratta di un'operazione senza dubbio utile ad ampliare l'orizzonte culturale in cui inserire la scrittrice, ma che risulta penalizzata in vari saggi dalla mancanza di assimilazione della grande mole di lavoro svolta dai morantisti dal 1990 in avanti, dall'anno di uscita, cioè, del volume collettaneo della scuola pisana *Per Elisa* che ha dato il via alla più avvertita critica sulla scrittrice, della quale, peraltro, viene qui riprodotto uno dei contributi più illuminanti: *Elsa Morante e il sogno della cattedrale* di Alfonso Berardinelli, del 1993. Così, anche a causa dei riferimenti critici intermittenti, il numero non è esente dal rischio di perpetuare alcuni stereotipi che ancora possono nuocere alla ricezione di Elsa Morante.

Il primo luogo comune è evocato già dal titolo dell'intervista a La Capria, *Una Pizia vaticinante*, derivato dalle stesse parole dello scrittore napoletano che, a domanda diretta, conferma in tal senso la «leggenda che avvolge la Morante» (p. 16). Il termine, però, se si addice ai comportamenti della persona Elsa – la cui eccentricità e capacità di suscitare devozione, abbinate a una straordinaria intelligenza, sono ormai dati appurati e comprovati –, non necessariamente calza all'ispirazione della scrittrice Morante; per rendersene conto, basta concentrarsi su quell'imprescindibile e precoce lezione di metodo che sono le *Lettere ad Antonio* del '38. Nel volume si è assunta il compito di indagare la narrativa giovanile Donatella La Monaca e pregevole è il rilievo di un prelievo lessicale del racconto *Peccati*, riportato alla luce nel 2002 nei *Racconti dimenticati*, dal diario onirico, in quanto permette di vedere come concretamente funzioni il riuso dell'esistenziale nel finzionale in

Morante. Tuttavia, più in generale, non meno significativo è rimarcare il passaggio, evocato nelle *Lettere*, dagli angoscianti «sogni processi» alla paradisiaca atmosfera dell'«artista dei sogni», perché in esso si gioca il senso a venire del rapporto tra vita e scrittura in Morante: gli aspetti personali più pesanti e persino burrascosi saranno «cinti di finzione» e sottoposti al rigore sublimante della forma. Ed è proprio nella messa a fuoco di questo nesso che si rinnova, a quasi vent'anni dalla sua prima uscita, la lezione offerta dal saggio di Berardinelli, che resta però scollata da gran parte del volume: che studiare Elsa Morante significa «riflettere su quella vera e propria, implicita ma ben consapevole, teoria del romanzo che è contenuta nei suoi romanzi» (p. 109). Legato al primo rischio è quello, complementare, di spostare la narrativa morantiana in una dimensione letteraria in cui si può riconoscere un debito nei confronti dell'altra autrice la cui ombra, invocata quasi come un *alter ego* di Morante, aleggia sul volume: Anna Maria Ortese. Non solo le sue (bellissime) lettere a e su Elsa Morante, dense di delicatezza umana e sensibilità letteraria, costituiscono il viatico all'omaggio, quasi un'anteprima dell'epistolario appena pubblicato da Einaudi a cura di Daniele Morante; non solo in uno dei saggi Andrea Baldi mira a individuare un modello del difetto della vista di Emanuele in *Aracoeli* in *Un paio di occhiali*, racconto di apertura del *Mare non bagna Napoli* – anche se forse un modello più prossimo potrebbe essere *Occhi felici* dell'amica Ingeborg Bachmann –, ma il titolo stesso della rivista è una citazione ortesiana, per la precisione da un testo inedito consultabile nell'Archivio napoletano dell'autrice: «È difficile, per uno che sia nato e cresciuto in Italia, comprendere la straordinaria originalità, la luce *d'altro mondo* (e quindi di diversità e compassione) che illumina un'opera come *L'isola di Arturo* di Elsa Morante» (citato a pag. 263). Se Ortese mira prevalentemente a riconoscere la qualità di capolavoro del romanzo – in cui la naturalità del femminile si confronta con l'energia di un «ragazzino che di questa natura avverte la divinità e, per conseguenza, tutta la inevitabile separazione» (ibidem) –, diversa è l'impronta che l'espressione, elevata a titolo del volume, può conferire alla vulgata della scrittrice. Il pericolo è, cioè, di proiettarla direttamente in un altrove spaziotemporale, fiabesco e fantastico, laddove, come già le *Lettere ad Antonio* suggeriscono, il discorso di Morante su un altrove mitico, Paradiso o Estero che sia, non si distacca mai dall'*hic et nunc*, ma – romanticamente – si nutre di un desiderio o di una nostalgia che i personaggi provano a partire da un'infelicità contingente, ben attaccata, nella retorica narrativa, agli effetti di reale, ai dettagli, anche corporali, delle loro esistenze terrene. Da questo punto di vista, è particolarmente pertinente il saggio di Filippo La Porta che prende in esame l'antitesi di realtà/irrealtà in Morante e Pasolini, anche se poi non sembra trarre sino in fondo le conseguenze del gioco di generi e modi narrativi compreso nella rappresentazione romanzesca della scrittrice.

In altri termini, si conferma come la ricezione di Elsa Morante, di cui il centenario ha offerto una importante occasione di ripensamento e nuovo slancio, non abbia bisogno tanto di un riconoscimento delle asperità caratteriali e del fascino ammaliante della personalità autoriale quanto di una crescente messa a fuoco del doppio passo letterario e metaletterario dispiegato nell'opera. In questa direzione spiccano i saggi che offrono idee e materiali a un comune percorso ermeneutico, come hanno fatto Giuliana Zagra, intervenuta sulle carte fiabesche infantili e giovanili, e Concetta D'Angeli, tornata a parlare del suo prediletto *Aracoeli*, un non specialista come Emanuele Zinato, alla ricerca di consonanze tra Morante e Volponi, e anche Gandolfo Cascio, per quanto la sua tesi di una presenza di tracce michelangiolesche nella scrittura di Morante possa apparire controversa. Un altro lavoro interessante porta la firma di Giuliana Nuvoli, che si è concentrata sugli aspetti intertestuali di *Menzogna e sortilegio*, sebbene il saggio soffra del non aver tenuto conto dei seminali lavori di Lucio Lugnani e Donatella Diamanti sull'argomento: non solo per la pista dantesca nell'opera morantiana che suggerisce – e non è un caso che all'inaugurazione della mostra alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma lo scorso 26 ottobre Goffredo Fofi ricordasse come Morante fosse in grado di citare a memoria lunghi passi della *Commedia* –, ma anche per la definizione di «polifonia bloccata» (p. 120). Se nel romanzo un simile blocco è dovuto alla particolare omodiegesi psicologica che lo governa, imperniata com'è sull'immedesimazione della narratrice con i personaggi della sua saga familiare, d'altra parte il termine 'polifonia' non è da

sottovalutare per una migliore definizione del rapporto tra invenzione autoriale e sistema dei personaggi, anche per dare seguito alle osservazioni sulla lingua svolte da Pier Vincenzo Mengaldo nell'intervento al Convegno pisano del 1994. Non a caso esso torna nel contributo di Nadia Setti dedicato all'eterogeneità delle citazioni musicali morantiane e che costituisce inoltre un richiamo alla necessità di investigare le fonti popolari e paraletterarie della giovane Morante per circoscrivere il *background* culturale della componente melodrammatica del suo immaginario.